

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Il voto utile e quello disperato

TRE aspetti del giorno dopo, mentre i dati del voto siciliano arrivavano con il contagocce. Tre episodi utili a capire cosa accadrà adesso in un quadro che resta confuso.

A PAGINA 29

IL VOTO UTILE E QUELLO DISPERATO

STEFANO FOLLI

TRE aspetti del giorno dopo, mentre i dati definitivi del voto siciliano arrivavano con il contagocce. Tre episodi utili a capire cosa accadrà adesso in un quadro che resta abbastanza confuso.

Primo, il "voto utile" che nell'isola premia sia Musumeci sia Cancellieri ai danni di Micari. Significa che non pochi militanti del Pd hanno votato il loro partito, ma poi attraverso il voto disgiunto — quello che la nuova legge elettorale nazionale non consentirà alle politiche — hanno preferito sostenere il candidato di Berlusconi, Salvini e Giorgia Meloni. Oppure il candidato di Grillo. È un caso forse senza precedenti che la dice lunga sugli errori commessi dal partito renziano: dall'alleanza con Alfano, che non ha dato nessuno dei risultati sperati, alla scelta, appunto, di un candidato presidente dal quale è fuggita una parte del suo elettorato.

Votando per Musumeci, (oppure per Cancellieri), quegli elettori di sinistra hanno dimostrato di essere ormai rassegnati alla subordinazione rispetto a uno scenario dominato, almeno in Sicilia, dal duello fra il centrodestra e i Cinque Stelle. Hanno individuato quello che a loro avviso era il male minore. Con la stessa logica non ci si dovrà stupire se domani un elettori del Pd in qualche parte d'Italia sosterrà direttamente Berlusconi (o un "grillino", a seconda dei punti di vista) in una competizione in cui si avvertisse la debolezza del centrosinistra. Anche questa è una prova del declino del Pd, forse più del calcolo delle percentuali perse.

Una conferma viene dal ballottaggio per il municipio di Ostia. Qui la scelta sarà fra l'esponente dei Fratelli d'Italia e la candidata dei Cinque Stelle. CasaPound, il movimento orgoglioso di definirsi fascista, ha ottenuto un rilevante 9 per cento, sia pure nella cornice di un astensionismo superiore al 60 per cento. CasaPound con i suoi voti avrà l'ultima parola per determinare il vincitore. E il centrosinistra? Del tutto fuorigioco e nella scomoda posizione di dover dichiarare una "non scelta", rimettendosi alla libera coscienza degli elettori.

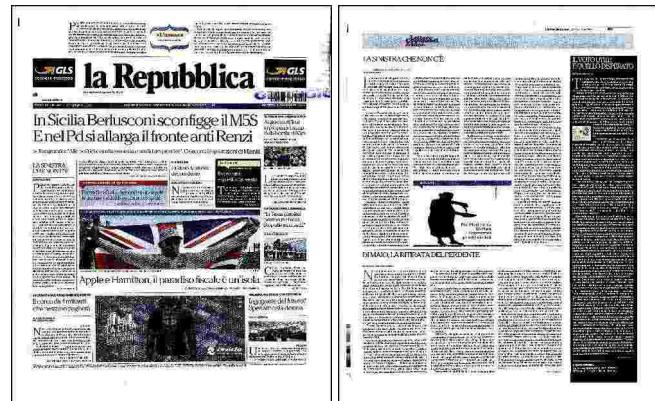
Secondo tema, il mancato dibattito televisi-

vo Renzi-Di Maio. L'uomo di punta dei Cinque Stelle ha fatto una pessima figura cancellando un confronto da lui stesso chiesto pochi giorni fa. La giustificazione addotta è poco convincente ("dopo la sconfitta Renzi non è più un competitore") e lascia intuire quale sia invece la verità: Di Maio aveva proposto il dibattito quando credeva di aver vinto in Sicilia. Sarebbe stato il primo atto della campagna elettorale per il Parlamento, sulle ali del trionfo appena consumato. Invece Renzi è stato sconfitto, sì, ma i Cinque Stelle hanno mancato il traguardo. Ora possono usare tutti gli argomenti della loro rumorosa propaganda, ma la realtà non cambia: Grillo e i suoi hanno avuto una storica occasione di conquistare l'amministrazione siciliana e se la sono fatta sfuggire, schiacciati dall'astensione e puniti dalla loro incapacità di riportare alle urne gli indifferenti. L'annullamento del dibattito nasce dalla stizza, non da un calcolo astuto in vista del domani. Terzo aspetto, la polemica del Pd — poi per fortuna corretta in tutta fretta — contro il presidente del Senato, Grasso. Motivo: non aver egli accettato a suo tempo la proposta di essere il candidato del centrosinistra in Sicilia. Per cui — estremo e surreale paradosso — sarebbe lui il responsabile della sconfitta di domenica. Qualcuno si è spinto a paragonarlo a Celestino V, citazione dantesca che non tutti avranno compreso, ma che di sicuro avrà vieppiù indispettito l'ex magistrato, visto che si parla di "coloro che fece per viltade il gran rifiuto". Questo genere di attacchi testimonia della scarsa lucidità che condiziona il gruppo dirigente di via del Nazareno dopo il colpo subito. È chiaro che il problema politico del Pd si riassume oggi in un obiettivo: costruire una coalizione che cancelli la diaspora a sinistra. È un'impresa di evidente, forse insormontabile difficoltà dopo le ferite tuttora non rimarginate della scissione bersaniana; e dopo che per mesi l'idea stessa di un'alleanza è stata irrisa. Sulla carta, non dovrebbero esserci margini d'intesa se sarà Renzi a gestire l'operazione. A lui si chiede quindi un colpo d'ala e forse un bagnone di realismo. In ogni caso, comincia la trattativa attaccando in modo un po' insensato il presidente del Senato è sembrato un atto di ulteriore autolesionismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RATTO D'EUROPA

La rubrica di Massimo Riva, "Il ratto d'Europa", sarà pubblicata domani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.